**VADEMECUM PER SEGUIRE LO SPOGLIO**

**DELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI USA**

**Elezioni presidenziali: 3 novembre 2020**

**(*ma da diverse settimane si può già votare, per posta o in presenza:***

***circa ¼ degli elettori statunitensi ha già votato*)**

**CHI SONO I DUE CANDIDATI PRINCIPALI**

* **Donald J. Trump - Partito Repubblicano, Presidente in carica** (nato a New York il 14 giugno 1946, laurea in Economia alla Wharton School della University of Pennsylvania, imprenditore, figlio del facoltoso imprenditore Fred Trump, entrato in politica con la sua candidatura alle presidenziali del 2016).
* **Joseph “Joe” Biden – Partito Democratico**, ex Vicepresidente sotto Obama, senatore del Delaware dal 1973 al 2009 (nato a Scranton, in Pennsylvania, il 20 novembre 1942, da una modesta famiglia cattolica di origini irlandesi, ma da quando aveva 10 anni è cresciuto e vissuto in Delaware; laurea in Giurisprudenza all’Università di Syracuse).

Per queste elezioni presidenziali si prevede una delle affluenze più alte della storia recente (storicamente negli Usa l’affluenza alle elezioni non è così alta come in Italia).

**COME FUNZIONANO LE ELEZIONI PRESIDENZIALI USA, IN BREVE**

Non vince il candidato che prende più voti popolari, ma il candidato che conquista più “grandi elettori”.

Infatti, ogni stato federato (e anche il District of Columbia) nominerà un certo numero di rappresentanti, detti “grandi elettori” (in proporzione alla popolazione dello stato)[[1]](#footnote-1), e il lunedì dopo il secondo mercoledì di dicembre (quest’anno il 14 dicembre) i “grandi elettori” formeranno un «collegio elettorale degli Stati Uniti» che eleggerà formalmente il Presidente. Dunque, formalmente l’elezione del Presidente non avviene nelle «elezioni generali» di novembre (quelle dove vota il popolo), ma nella votazione dei “grandi elettori” in dicembre. Il risultato di questa votazione viene formalmente annunciato dal nuovo Congresso il 6 gennaio dell’anno successivo.

I “grandi elettori” sono in totale 538. Per essere eletto Presidente, un candidato deve ottenere il voto di almeno 270 “grandi elettori”.

Il candidato che ottiene più voti popolari in uno stato si aggiudica automaticamente *tutti* i “grandi elettori” di quello stato; dunque, i voti popolari assegnati all’altro candidato in quello stato di fatto non contano nulla (sia che fossero il 48%, sia che fossero il 20%). Questo spiega perché è possibile, anche se non probabile, che le elezioni presidenziali siano vinte da un candidato che però ha preso meno voti popolari dell’altro (ciò è accaduto, ad esempio, nel 2016: Trump conquistò più “grandi elettori” e dunque vinse, ma prese circa due milioni di voti popolari in meno rispetto alla Clinton).

Siccome una volta capito in quali stati un candidato ha ottenuto la maggioranza si può immediatamente calcolare chi si è aggiudicato la maggioranza dei “grandi elettori”, di fatto il vincitore delle elezioni è già individuato dopo le «elezioni generali» di inizio novembre (sebbene la sua elezione avvenga, formalmente, solo a dicembre, ad opera dei “grandi elettori”). Dunque, una volta che si è appurato il risultato delle «elezioni generali» di novembre, la votazione dei “grandi elettori” a dicembre e la proclamazione ufficiale del risultato (ad opera del Congresso) il 6 gennaio sono, in un certo senso, “formalità”.

Il vincitore delle elezioni entra in carica (si insedia) come Presidente solo il 20 gennaio dell’anno successivo («Inauguration Day»). Fino a tale data, rimane in carica il Presidente precedente (in questo periodo di “interregno” il vincitore delle elezioni, se diverso dal Presidente in carica, viene chiamato «Presidente *eletto* degli Stati Uniti», per distinguerlo dal «Presidente degli Stati Uniti» ancora in carica). Il «Presidente eletto» usa queste settimane per scegliere i membri del suo futuro governo (che negli USA non è chiamato «governo» ma «amministrazione»), e in particolare i suoi futuri ministri (che negli USA non sono chiamati «ministri» ma «segretari»).

**Perché BIDEN è IL FAVORITO, E COSA SIGNIFICA “FAVORITO”**

Secondo i sondaggi, Joseph “Joe” Biden (Partito Democratico) è nettamente favorito. È anche vero che nel 2016 i sondaggi sbagliarono; in questo caso, però, il vantaggio assegnato a Biden è più netto rispetto a quello attribuito a Hillary Clinton quattro anni fa.

Se guardiamo agli stati dove i sondaggi considerano certa la vittoria di uno o dell’altro candidato:

* **Trump** risulta avere **125** “grandi elettori” sicuri.
* **Biden** risulta avere **216** “grandi elettori” sicuri.

Siccome nessuno arriva già alla fatidica soglia dei 270 “grandi elettori”, non possiamo dire che il risultato delle elezioni sia scontato. Tuttavia, possiamo dire che Biden parta favorito perché, per arrivare a 270, deve conquistare meno “grandi elettori” di quelli che servirebbero a Trump:

* **a Trump servirebbero altri 145** “grandi elettori” (e questo significa che per vincere dovrebbe prevalere in quasi tutti gli stati incerti);
* **a Biden servirebbero altri 54** “grandi elettori” (e questo significa che per vincere gli basterebbe prevalere anche solo in alcuni degli stati incerti).

Si tenga presente che, secondo i sondaggi, gli stati considerati “incerti” non sono tutti in una situazione di “testa a testa”: ce ne sono anche alcuni dove Trump risulta in vantaggio e altri dove Biden risulta in vantaggio, tuttavia questi vantaggi non risultano incolmabili, perciò tali stati sono comunque annoverati tra quelli “incerti”.

**GLI STATI DOVE è PRATICAMENTE CERTA LA VITTORIA DI TRUMP**

* ALASKA 3 grandi elettori (a favore di Trump giocano gli interessi di molti abitanti nel settore petrolifero).
* Utah 6 grandi elettori (lo stato con la più alta concentrazione di mormoni: la sede della Chiesa dei Mormoni è infatti a Salt Lake City).
* Kansas 6 grandi elettori.
* Oklahoma 7 grandi elettori.
* Idaho 4 grandi elettori.
* Montana 3 grandi elettori.
* Wyoming 3 grandi elettori.
* North Dakota 3 grandi elettori.
* South Dakota 3 grandi elettori.
* Nebraska nel suo complesso e due dei tre distretti del Nebraska (in Nebraska 2 “grandi elettori” sono assegnati a chi vince nello stato nel suo complesso, mentre altri 3 “grandi elettori” sono assegnati ognuno ad un distretto diverso del territorio dello stato).
* Missouri 10 grandi elettori.
* Kentucky 8 grandi elettori.
* West Virginia 5 grandi elettori (stato a larghissima maggioranza bianca, privo di grandi centri urbani, con un livello di istruzione mediamente basso, molto colpito dalla de-industrializzazione e dalla crisi del settore carbonifero: questi fattori favoriscono Trump).
* Arkansas 6 grandi elettori (è da sempre tra gli stati più conservatori degli Usa).
* Tennessee 11 grandi elettori.
* South Carolina 9 grandi elettori.
* Louisiana 8 grandi elettori.
* Mississippi 6 grandi elettori (è da sempre tra gli stati più conservatori degli Usa).
* Alabama 9 grandi elettori (è da sempre tra gli stati più conservatori degli Usa).

Totale: 125 “grandi elettori”.

**GLI STATI DOVE è PRATICAMENTE CERTA LA VITTORIA DI BIDEN**

* Hawaii 4 grandi elettori (uno degli stati più “liberal”).
* Washington 12 grandi elettori (si intende lo stato federato, non il territorio della capitale federale).
* Oregon 7 grandi elettori (uno degli stati più “liberal”).
* California 55 grandi elettori (uno degli stati più “liberal”).
* Colorado 9 grandi elettori.
* New Mexico 5 grandi elettori (ultimamente si è spostato molto verso i Democratici grazie al crescente numero di cittadini di origine ispanica).
* Uno dei tre distretti del Nebraska (in Nebraska 2 “grandi elettori” sono assegnati a chi vince nello stato nel suo complesso, mentre altri 3 “grandi elettori” sono assegnati ognuno ad un distretto diverso del territorio dello stato).
* Virginia 13 grandi elettori.
* Illinois 20 grandi elettori (un’ampia parte della sua popolazione vive a Chicago, che è una delle città più “liberal” degli Usa).
* District of Columbia 3 grandi elettori (non si tratta di uno stato, ma del «distretto federale» che ospita Washington, la capitale del Paese: è infatti indicato anche come «Washington D.C.»).
* Maryland 10 grandi elettori.
* Delaware 3 grandi elettori (lo stato di Biden).
* New Jersey 14 grandi elettori.
* New York 29 grandi elettori (si intende lo stato federato, non la città, che comunque si trova al suo interno): un’ampia parte della sua popolazione vive a New York, che è una delle città più “liberal” degli Usa (New York è anche lo stato di nascita di Trump, che però recentemente ha spostato la residenza in Florida, a Mar-a-Lago, dove ha una villa).
* Connecticut 7 grandi elettori (fa parte della regione del New England, che è storicamente una delle più filo-democratiche degli Usa).
* Rhode Island 4 grandi elettori (fa parte della regione del New England, che è storicamente una delle più filo-democratiche degli Usa).
* Massachusetts 11 grandi elettori (fa parte della regione del New England, che è storicamente una delle più filo-democratiche degli Usa; è, per intenderci, lo stato da cui veniva John F. Kennedy).
* Vermont 3 grandi elettori (fa parte della regione del New England, che è storicamente una delle più filo-democratiche degli Usa; il Vermont in particolare è lo stato di Bernard “Bernie” Sanders, primo importante politico americano a dichiararsi socialista/socialdemocratico senza perdere tutti i suoi voti, ed è considerato da tempo uno degli stati più a sinistra degli Usa).
* New Hampshire 4 grandi elettori (fa parte della regione del New England, che è storicamente una delle più filo-democratiche degli Usa).
* Maine nel suo complesso e uno dei due distretti del Maine (in Maine 2 “grandi elettori” sono assegnati a chi vince nello stato nel suo complesso, mentre altri 2 “grandi elettori” sono assegnati ognuno ad un distretto diverso del territorio dello stato). Il Maine è lo stato meno progressista tra quelli del New England (regione storicamente molto filo-democratici).

Totale: 216 “grandi elettori”.

**COME INTERPRETARE I RISULTATI NEGLI STATI “INCERTI”**

* FLORIDA 29 grandi elettori (stato con una popolazione molto sfaccettata, che va dagli esuli cubani, ad una folta comunità portoricana, a molti anziani – spesso bianchi e assai benestanti – trasferitisi qui dal nord per trascorrere la pensione al caldo, per finire con diversi milionari e miliardari): incerto (è lo stato dove recentemente Trump ha spostato la residenza: possiede infatti una villa a Mar-a-Lago).
* GEORGIA 16 grandi elettori (stato storicamente molto conservatore, ultimamente divenuto contendibile per i Democratici): incerto.
* IOWA 6 grandi elettori (lo “stato della pannocchia”, fortemente rurale, da diverso tempo ormai divenuto contendibile; è quello dove girarono *I ponti di Madison County*): incerto ma tendente a Trump.
* Uno dei due distretti del MAINE (in Maine 2 “grandi elettori” sono assegnati a chi vince nello stato nel suo complesso, mentre altri 2 “grandi elettori” sono assegnati ognuno ad un distretto diverso del territorio dello stato): incerto. Il Maine è lo stato meno progressista tra quelli del New England (regione storicamente molto filo-democratici).
* MICHIGAN 16 grandi elettori (stato pesantemente colpito dalla de-industrializzazione e dalla crisi dell’industria automobilistica, dove Trump ha ottenuto significativi consensi tra la classe media e soprattutto tra la classe operaia bianca, ma anche uno stato dove vivono diversi afroamericani e i problemi razziali sono un tema all’ordine del giorno): incerto ma decisamente tendente a Biden.
  + Se dovesse vincere Trump, non significherebbe automaticamente una sua vittoria, ma sarebbe un bruttissimo segnale per Biden (la sua vittoria diventerebbe assai meno probabile).
  + Se dovesse vincere Biden, potremmo dire che “sta andando tutto come previsto”: si confermerebbe la posizione di vantaggio di Biden, ma non significherebbe automaticamente che ha vinto.
* MINNESOTA 10 grandi elettori (stato dove vive un’ampia popolazione bianca, appartenente al ceto medio o medio-basso, in relazione alla quale il messaggio di Trump ha sempre avuto una certa attrattiva): incerto ma decisamente tendente a Biden.
  + Se dovesse vincere Trump, non significherebbe automaticamente una sua vittoria, ma sarebbe un bruttissimo segnale per Biden (la sua vittoria diventerebbe assai meno probabile).
  + Se dovesse vincere Biden, potremmo dire che “sta andando tutto come previsto”: si confermerebbe la posizione di vantaggio di Biden, ma non significherebbe automaticamente che ha vinto.
* NEVADA 6 grandi elettori (stato dove un’ampia parte della popolazione vive a Las Vegas, e vi sono fortissime differenze di orientamento politico a seconda delle zone; in generale, l’aumento della popolazione di origine ispanica negli ultimi anni ha migliorato la posizione dei Democratici): incerto ma decisamente tendente a Biden.
  + Se dovesse vincere Trump, non significherebbe automaticamente una sua vittoria, ma sarebbe un bruttissimo segnale per Biden (la sua vittoria diventerebbe assai meno probabile).
  + Se dovesse vincere Biden, potremmo dire che “sta andando tutto come previsto”: si confermerebbe la posizione di vantaggio di Biden, ma non significherebbe automaticamente che ha vinto.
* NORTH CAROLINA 15 grandi elettori: incerto.
* OHIO 18 grandi elettori (stato del Midwest che ha subito in modo significativo gli effetti della de-industrializzazione, che ha spinto rilevanti componenti della classe operaia bianca ad avvicinarsi a Trump e ai Repubblicani, ma anche uno stato storicamente molto “equilibrato”; proprio per questa sua caratteristica, storicamente è considerato uno “swing state”, uno stato-chiave, e si dice che chi vince in Ohio vince le elezioni; in realtà questa volta non pare così indispensabile vincere in Ohio per ottenere la presidenza): incerto.
* PENNSYLVANIA 20 grandi elettori (stato che contiene in sé molti “mondi” diversi, dalla metropoli di Philadelphia a est, ai centri minori dell’ovest dove la crisi dell’industria si è fatta sentire e ha spinto parte della classe medio-bassa e della classe operaia bianca ad avvicinarsi ai Repubblicani; inoltre è uno degli stati dove si estrae più petrolio – anche con il fracking – dopo Texas e Alaska, e questo potrebbe avvantaggiare Trump; negli Usa si dice questo della Pennsylvania: che a ovest c’è Pittsburgh, a est c’è Philadelphia, e in mezzo c’è «l’Alabama», usando questa metafora per indicare un’ampia zona rurale molto conservatrice, che tra l’altro ospita anche molte comunità di quaccheri, ad esempio hamish): incerto (è lo stato di nascita di Biden, che però da quando aveva dieci anni vive in Delaware).
* TEXAS 38 grandi elettori: incerto ma decisamente tendente a Trump (è già un fatto epocale che sia considerato contendibile, visto che da circa 60 anni il Texas era visto come un “feudo” repubblicano – anzi, uno dei “feudi” repubblicani per eccellenza – dove sostanzialmente non c’era partita).
  + Se dovesse vincere Trump, potremmo dire “nessuna sorpresa”: il Texas confermerebbe anche questa volta una tradizione storica di vittorie repubblicane; Trump resterebbe in corsa, ma non significherebbe assolutamente la sua vittoria, né un suo vantaggio.
  + Se dovesse vincere Biden, sarebbe un risultato storico (il Texas conquistato da un democratico per la prima volta da decenni), e, sebbene teoricamente tale vittoria non basti a garantire la presidenza, secondo quasi tutti gli esperti a questo punto la partita sarebbe già chiusa: Biden avrebbe vinto le elezioni (perché sarebbe alquanto improbabile vedere Trump perdere in Texas e poi vincere in altri stati dove è già dato in maggiore difficoltà).
* WISCONSIN 10 grandi elettori (stato dove vive un’ampia popolazione bianca, appartenente al ceto medio o medio-basso, in relazione alla quale il messaggio di Trump ha sempre avuto una certa attrattiva): incerto ma decisamente tendente a Biden.
  + Se dovesse vincere Trump, non significherebbe automaticamente una sua vittoria, ma sarebbe un bruttissimo segnale per Biden (la sua vittoria diventerebbe assai meno probabile).
  + Se dovesse vincere Biden, potremmo dire che “sta andando tutto come previsto”: si confermerebbe la posizione di vantaggio di Biden, ma non significherebbe automaticamente che ha vinto.

Totale: 197 “grandi elettori”.

**PER COS’ALTRO SI VOTA NEGLI USA IL 3 NOVEMBRE 2020**

Non si vota solo per le elezioni presidenziali, ma anche:

* per rinnovare **l’intera Camera dei Rappresentanti** (attualmente dominata dai Democratici, che probabilmente ne conserveranno il controllo)
* per rinnovare **1/3** dei seggi **del Senato** (e qui la partita appare molto equilibrata)
* per eleggere **molti Governatori** di stati federati
* per alcuni referendum ed elezioni locali.

1. Invece, i territori sotto la sovranità degli Stati Uniti ma non qualificati come «stati federati» e diversi dal District of Columbia (ossia i «territori non incorporati», come Puerto Rico o le Samoa Americane) non hanno diritto di voto per le elezioni presidenziali (non eleggono “grandi elettori”). [↑](#footnote-ref-1)